42ª SEDUTA (antimeridiana)

VENERDÌ 23 MARZO 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 12,30.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI NELLA PROVINCIA DI CATANIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini nella provincia di Catania.

Riprendiamo la discussione sulla bozza del documento in titolo sospesa nella seduta del 20 marzo scorso.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cabras.

CABRAS. Signor Presidente, propongo qualche correzione, anche in seguito a consultazioni che ho avuto con alcuni colleghi.

A pagina 17 della bozza di relazione, al posto delle parole: «Ultimata la speculazione edilizia», introdurre le seguenti: «Ultimato l'insediamento edilizio»; si tratta di un errore materiale.

A pagina 18, e precisamente nell'ultimo periodo, sembra che vi sia un'imputazione di peccato collettivo a chi abita nei quartieri degradati, dicendo che: «...la delinquenza è una professione... che come tale è rispettata ed accettata...». Qui non si parla tanto di criminalità mafiosa, bensì di criminalità comune «secondo un comune senso di giustificazione sociale».

Il concetto è giusto, ma non bisogna inserirlo in maniera indiscriminata. Si dice che in alcuni ambienti, a causa del degrado – che prima descriviamo – di carattere morale, sociale ed ambientale, talora si tende a dare giustificazioni sociali all'attività criminale; il che è più pertinente.

A pagina 19, primo capoverso, ci riferiamo al degrado ambientale, e quindi mi pare non chiarissimo parlare di «comune sentire e... solidarietà nell'illegalità»; questo era un rilievo sollevato dal collega Azzaro.

A pagine 19, secondo capoverso, bisogna chiarire meglio il concetto della contiguità, che poi viene ripreso e specificato.

Infatti si dice che: «La vera forza della mafia sta in questa velata contiguità, spesso non decifrabile...». Più che di «contiguità» bisogna

parlare di rassegnazione e di tolleranza nei confronti del fenomeno, tant'è vero che si parla di una sudditanza psicologica, con un rallentamento delle difese culturali e sociali, che motiva la vigilanza nei confronti dei fenomeni criminali e del fenomeno mafioso in particolare.

Sempre a pagina 19, al terzo capoverso, si legge: «L'esempio più diffuso di tali comportamenti è l'omertà, intesa come mancanza di collaborazione con gli organi dello Stato, come generico timore di rappresaglia...». È meglio dire: «concreto timore di rappresaglia», perchè chi evita di collaborare con gli organi dello Stato e con le forze dell'ordine non ha un «generico» bensì un «concreto» timore.

A pagina 20, l'onorevole Azzaro ha giustamente ricordato che, in un recente passato, ha fatto parte del Consiglio comunale di Catania non un figlio, ma un cugino di un mafioso, ma ciò che è più grave – e che ignoravamo – è il fatto che costui è stato assessore ai lavori pubblici; quindi ci sembra doveroso darne atto. La precisazione è utile ed è più significativa che non la parentela, il cui grado è invece affievolito.

Comunque si trattava di Ferlito, un nome che fa parte del *Gotha* dei clan mafiosi di Catania.

Per quanto riguarda l'episodio del «mancato funzionamento degli uffici dello stato civile» che ci fu riferito dal procuratore della Repubblica aggiunto Busacca, dobbiamo ricordare una circostanza che non ci è stata segnalata, e cioè che si trattava di uno sciopero prolungato di 3-4 mesi.

È bene attribuire la responsabilità di questa denunzia a chi ce l'ha fatta, e quindi al dottor Busacca.

Debbo anche ricordare che, sempre a pagina 20, secondo capoverso, al posto delle parole «inaugurò un esercizio commerciale» abbiamo inserito le seguenti: «inaugurò un suo esercizio commerciale». Ci si riferisce all'inaugurazione di un autosalone di Nitto Santapaola.

AZZARO. Bisogna sottolineare la sottovalutazione che in questa occasione la classe dirigente fece del fenomeno.

CABRAS. Si può aggiungere un periodo nel quale si affermi che, oltre al fatto che il prefetto e il questore parteciparono all'inaugurazione dell'autosalone, ci fu anche una sottovalutazione della classe dirigente locale, che non è costituita, appunto, soltanto dal prefetto e dal questore.

AZZARO. Non furono il prefetto o il questore in particolare.

CABRAS. No, ma bisogna affermare che vi era una generale sottovalutazione dell'*establishment* catanese nei confronti del fenomeno mafioso. Questa mi sembra una precisazione opportuna.

A pagina 24, i senatori Vitale e Corleone avevano trovato una formula che poteva andar bene.

Innanzitutto, si faceva osservare che noi parliamo di «un'apertura di credito» nei confronti di un approccio politico nuovo, che comunque abbiamo rilevato con comune soddisfazione.

Sembrava eccessivo che la Commissione potesse esprimere un apprezzamento politico o qualche riserva di giudizio. Allora si pensava, piuttosto, di valutare il fatto di aver rafforzato un certo impegno di azione contro la mafia. Il senatore Corleone aveva parlato di «rafforzare...».

CORLEONE. Certo, dicendo: «...erano rafforzati elementi di rottura con un certo passato».

VITALE. Più che «rafforzare», direi: «che emerge un orientamento...». Ci troviamo al livello di pronunciamenti del tutto teorici.

CABRAS. Concordo nell'affermare: «che emerge un orientamento che tende a rafforzare...».

Si tratta quindi di un emendamento presentato dai senatori Vitale e Corleone.

A pagina 26, nell'ultimo periodo, volevamo dire che, a fronte di un'attività investigativa di buon livello che ha conseguito documentazione e accertamenti importanti, c'è stata una carenza di sviluppi sul piano giudiziario; questo è poi il dato politico su cui ci siamo trovati tutti d'accordo durante il sopralluogo.

Quindi le parole «risultati raggiunti» sembravano una contraddizione, riferendosi sempre alla «tenace azione di contrasto delle forze dell'ordine», che invece lodiamo e il cui lavoro apprezziamo.

Allora propongo di sostituire le parole «risultati raggiunti» con «successivi sviluppi», che ovviamente non attengono ai compiti istituzionali esauriti nella fase investigativa da parte delle forze dell'ordine, ma alla successiva fase giudiziaria.

Signor Presidente, sono solo questi gli emendamenti presentati, e tutti condivisibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cabras per la sua illustrazione.

VITALE. Signor Presidente, mi sembra doveroso motivare, sia pur brevemente, le ragioni che ci portano ad approvare la relazione, alla quale peraltro abbiamo, sia pur minimamente, contribuito. Pertanto mi limiterò soltanto ad esprimere la nostra valutazione complessivamente positiva e a sottolineare alcune questioni che avevo già sollevato in precedenza, ma che mi pare necessario riprendere per un momento.

Io trovo che la parte descrittiva della relazione sia abbastanza ricca di dati che danno la misura della gravità del fenomeno nella realtà catanese; e sono altresì del parere che l'analisi sociale sviluppata, sia pur sinteticamente, sia sufficientemente esauriente e che - elemento questo di grande valenza - si debba riservare uno spazio adeguato alla necessità del momento preventivo e alle responsabilità contestuali che emergono da parte dello Stato e delle sue articolazioni in rapporto al fenomeno mafioso.

Inoltre, signor Presidente, vorrei richiamare per un attimo solo quello che a me è parso - e l'ho detto anche in occasione delle nostre audizioni a Catania - un fatto di gravità eccezionale, che noi avremmo fatto male e nascondere e che invece abbiamo messo in giusta evidenza,

vale a dire la diversa risposta che ci è stata fornita da parte dei vari rappresentanti dello Stato, il tentativo di scaricare sugli altri le responsabilità dell'attuale situazione. Questo mi è parso un elemento piuttosto grave, che – ripeto – abbiamo fatto bene a far emergere, in quanto fatti come questo debbono essere presi nella giusta considerazione affinchè poi, alla fine, se non vogliamo che la relazione di un sopralluogo resti soltanto una lamentazione, chi di competenza sappia come e dove intervenire per far sì che situazioni di questo genere non abbiano più a ripetersi. Mi riferisco in modo particolare ad una affermazione molto grave del procuratore generale della Repubblica di Catania riferita alla burocrazia comunale, senza che ad essa corrispondessero fatti precisi o quantomeno azioni concrete da parte della magistratura. A questo proposito ricordo che, nella città di Catania, in tutti questi anni si è celebrato – nel silenzio generale dell'opinione pubblica e della stampa – un solo processo di mafia, tra l'altro neanche aperto dalla magistratura catanese.

Ora, alla luce di questi fatti e soprattutto della crescita delle manifestazioni criminali nella realtà catanese ed in rapporto, anche, all'altissimo tasso di impunità che abbiamo rilevato, non c'è dubbio che aver detto nella relazione che, complessivamente, l'azione di contrasto da parte dello Stato è inadeguata costituisca un fatto importante e significativo, anche in rapporto alle giuste proposte che alla fine del documento avanziamo, indicando al Governo i rimedi e gli interventi da effettuare per dare una risposta a questa situazione.

Vorrei fare, poi, due ultime annotazioni. La prima si riferisce a quella sorta di assuefazione, che a me è parso di cogliere e che ritengo estremamente grave, alle estorsioni generalizzate che sconvolgono la vita economica della città. Non tutti i colleghi hanno avuto l'avventura di partecipare all'audizione dei rappresentanti delle categorie sociali. In quell'occasione, proprio per dare la misura del livello di assuefazione cui si è arrivati, è stato usato un termine che mi ha sconvolto per quanto riguarda la convivenza con una sorta di economia taglieggiata, che è quella del «pizzo», della tangente. Ebbene, è stato detto – non ricordo da chi, ma dai resoconti si può rilevare – che la tangente è umano che si paghi; è stato usato proprio il termine «umano».

CABRAS. È umano nel senso che avviene nella storia degli uomini.

VITALE. Ma questo dà la misura del livello di prostrazione psicologica cui è arrivata la gente.

Questa questione fa, in qualche modo, da contraltare ad un atteggiamento che a me è parso molto criticabile e che, in qualche modo, richiama il giudizio che abbiamo espresso nella relazione, e cioè che sino agli anni '70 nella realtà catanese si negava l'esistenza del fenomeno mafioso.

È lo stesso giudizio della stampa, la quale ci ha accolto – come i colleghi ricorderanno – dicendo: «Ma cosa siete venuti a fare, non c'era bisogno di un sopralluogo per scoprire certe cose. Non veniteci a criminalizzare, perchè Catania è come il resto della Sicilia e dell'Italia».

Infine, signor Presidente, vorrei fare una considerazione circa l'attenzione posta dalle forze politiche e sindacali nei confronti dei

drammatici problemi di quella provincia. Ebbene, debbo dire con molta franchezza che a me è parso molto più alto il livello di attenzione e di consapevolezza delle organizzazioni sindacali piuttosto che quello delle forze politiche che abbiamo avuto modo di ascoltare.

In conclusione, vorrei ricordare che noi abbiamo avanzato, alla fine di questa relazione, alcune proposte operative perchè essa non resti, come è avenuto in passato, un documento puramente formale o, peggio ancora, una lamentazione. Dobbiamo - non so attraverso quali iniziative - fare in modo che tali indicazioni, che prevedono un'assunzione di responsabilità anche da parte del Governo, si concretizzino al più presto, soprattutto per quanto attiene al rafforzamento degli organici delle forze di polizia e della magistratura. Ciò rappresenterebbe un segnale preciso di attenzione da parte dello Stato per il fenomeno che qui abbiamo descritto.

LANZINGER. Signor Presidente, devo dire che, complessivamente, anche se poi chi racconta ha un proprio stile e una propria personalità, mi ritrovo nella relazione. Vorrei però far rilevare come nella parte conclusiva del documento, che poi ne costituisce la sintesi propositiva ed operativa, su 20 iniziative di cui si ritiene indispensabile l'adozione per una nuova strategia antimafia, 18 - se non mi sbaglio - riguardano l'apparato giudiziario-repressivo. Ebbene, a mio avviso, a questo proposito si registra uno squilibrio, se vogliamo parlare appropriatamente di strategia antimafia, la quale non è soltanto quella seguita dalle forze dell'ordine e della magistratura ma, a mio parere, deve prevedere anche una serie di interventi sul tessuto sociale. D'altra parte, che la criminalità diffusa, capillare, polverizzata abbia una matrice nel degrado sociale è un dato innegabile che deve essere qui rilevato.

CABRAS. Ma tutto questo lo si trova nella relazione.

LANZINGER. Sì, nella parte descrittiva iniziale, però, quando poi si dice: «Appare, dunque, indispensabile l'adozione di una serie di iniziative sul piano amministrativo, legislativo e giudiziario...». Io aggiungerei alle 20 elencate anche altre proposte che rientrino nell'ambito dell'intervento dello Stato non come mano armata della società, ma come mano accogliente rispetto ad esigenze, richieste o carenze che Catania ha sicuramente denunciato, quali casa, lavoro, condizioni di socialità nei quartieri, urbanistica. Quest'ultima, ovviamente, ha un suo impatto sul problema della criminalità, perchè ogni problema sociale e politico non risolto diventa problema criminale. Occorre un appello, che credo sia un forte segnale che la Commissione può dare alla pubblica opinione, alle capacità di resistenza, di autodifesa e di autorganizzazione della società civile, politica e non politica, che è l'unica, a mio parere, in grado di resistere ad un fenomeno che non è soltanto di carattere giudiziario, ma che è fenomeno, come ho detto prima, di carattere profondamente ed estesamente sociale. Questo tipo di segnale dovrebbe essere dato come elemento di indicazione, anche perchè abbiamo avuto la sensazione, come diceva prima il collega Vitale, che i punti fermi della strategia antimafia a Catania sono i punti fermi della società civile. In particolare, abbiamo avuto le prese di posizione dei

sindacati e abbiamo potuto fare il confronto fra quanto dicevano i sindacati e quanto dicevano, invece, i rappresentanti delle associazioni produttive; abbiamo avuto il confronto con i consiglieri comunali di Catania, che hanno dato delle forti indicazioni in questo senso.

Questo appello alla società civile, alla capacità di autodifesa e di auto-organizzazione, all'incoraggiamento a resistere è anche un appello ai partiti, colleghi, e vorrei chiedere a chi usa la parola «trasparenza» di adoperare anche dei sinonimi, perchè altrimenti «trasparenza» diventa un termine evasivo; non dico che non sia giusto adottarlo e giustissimo ripeterlo, ma trasparenza vuol dire anche cose precise che devono essere poi dettagliate: occorre, in qualche modo, declinare il significato di «trasparenza», perchè trasparenza vuol dire, ad esempio, anche scelta diversa delle candidature da parte dei partiti quando fanno le liste. Anche questa è sicuramente una questione di trasparenza, perchè abbiamo detto che vi è un problema di intromissione mafiosa negli appalti e di contiguità nell'amministrazione, ma vi è anche un problema di contiguità soggettiva, altrettanto pericolosa quanto quella dell'aggressione dall'esterno.

Nella relazione, ad esempio, manca – e lo dico a titolo di contributo, evidentemente, non a titolo di critica limitativa – l'accenno al discorso delle strutture, anche amministrative, per il lavoro. Per quanto riguarda l'attività dell'ispettorato del lavoro, abbiamo sentito diverse lamentele; abbiamo appreso che, attraverso un certo circuito dell'amministrazione del lavoro, circuito che ad un certo punto si interrompe, si creano delle sacche di corruzione che sono, appunto, l'alimento della struttura mafiosa, per cui mi sembra importante dire qualcosa anche per quanto riguarda l'ispettorato del lavoro che, secondo quanto i sindacati riferivano, funziona male e in passato non funzionava affatto.

Forse un accenno andrebbe fatto anche al problema dell'informazione. Ritengo che dovremmo dire che trasparenza significa informazione; ciò significa che tutti i dati che abbiamo conosciuto (salvo quelli che sono tuttora coperti dal doveroso segreto perchè sono parte di una operazione) e che ci hanno dato un quadro così convincente, in qualche modo devono riuscire a convincere anche altri, a partire dai cittadini di Catania. Anche il discorso della trasparenza intesa in termini di trasmissione di informazioni alla società civile, che altrimenti non è informata, dovrebbe essere uno dei punti di appello conclusivo.

CORLEONE. Signor Presidente, vi è rispetto a questa relazione, un atteggiamento duplice, perchè sicuramente essa è condivisibile per quanto riporta in relazione alla visita che abbiamo compiuto: essa infatti rispecchia fedelmente e in maniera precisa quanto ci è stato detto e descrive i fenomeni così come sono stati riportati dalle autorità che abbiamo ascoltato in quei due giorni di lavoro a Catania.

Tuttavia ritengo che solo questo non basti. Indubbiamente il problema della realtà di Catania obbliga tutti a riflessioni ulteriori, perchè quello di Catania è un caso esemplare, anche rispetto ad altre città con presenza di organizzazioni criminali, perchè c'è un di più fatto di responsabilità collettive, delle scelte politiche e di amministrazione. Quello che abbiamo ascoltato sulla criminalità minorile è impressionante. Credo che sia stato giusto riportarlo nella relazione.

Ma il fatto tragico che vi siano centinaia e centinaia di giovani prossimi vendicatori dei padri ammazzati, e quindi che, al di là di altre ragioni, vi possano essere nel prossimo futuro degli omicidi solo per una vendetta da esercitare è estremamente preoccupante.

Anche il problema dell'abbandono scolastico presenta caratteristiche quasi uniche. Questo tessuto di violenza diffuso – le estorsioni, la richiesta del «pizzo» e così via – richiede una presenza diversa, con responsabilità da parte di tutti diverse, sia delle forze politiche sia della società nel suo complesso. Il rischio che si corre è quello dell'assuefazione e dell'indifferenza. E la vera contraddizione è che, nonostante questa grave situazione, ognuno riesce a trovare degli spazi di vita senza mai denunciare una situazione di invivibilità.

Vorrei anche ricordare, e sottolineare, un fatto: la crisi del palazzo di giustizia a Catania è una realtà che non è dovuta solo alla pochezza del *pool*. Infatti, se noi leggessimo la crisi del palazzo di giustizia di Catania solo nelle ridotte strutture e attività del *pool* antimafia, non renderemmo un servizio alla verità. Sulle incrostazioni del palazzo di giustizia per molti anni, e non solo a Catania, ho presentato delle interrogazioni: ad esempio, su preture della provincia di Catania nelle quali vi erano legami di parentela e con gruppi di potentati locali estremamente gravi. Quindi si tratta di uno dei nodi su cui bisogna, a mio avviso, porre la massima attenzione.

Una cosa che non riesce ad emergere – ma chi vive a Catania ne è a conoscenza – è che, ad esempio, a proposito della costruzione della nuova pretura, sono passati ormai parecchi anni e, nonostante questo, resta il fatto che essa è stata realizzata in maniera tale da renderla un ambiente invivibile, addirittura ai limiti dell'intervento degli organi competenti per valutarne le pessime condizioni in termini di area e spazi di lavoro.

Il fatto che di ciò non si riesca a parlare a Catania testimonia dei legami che ci sono, così forti per cui ci si rassegna, forse perchè è stata costruita non so se dall'impresa «Finocchiaro» o da altri. Non si può dire neanche che le finestre siano piccolissime, che non si respira, che giudici, cancellieri e gli altri che vi lavorano non possono viverci; si tratta di una questione che rispecchia il clima oggi esistente, e non aggiungo altro.

Vi è poi il problema dei partiti e delle candidature a cui faceva riferimento il collega Lanzinger. È bene che sia stata sottolineata una trasparenza nella vita pubblica e nell'attività delle pubbliche amministrazioni; qui non c'è solo il Comune di Catania, bensì il rapporto con i diversi poteri del resto d'Italia e con la provincia. Probabilmente bisognerebbe anche studiare più a fondo i rapporti tra gli enti locali in Sicilia, perchè mi pare insopportabile che il comune di una grande città sia espropriato di poteri e scelte urbanistiche fondamentali per il suo sviluppo.

Queste sono solo annotazioni per dire che la bozza di relazione presentata rispecchia fedelmente quello che abbiamo saputo e che abbiamo detto. Credo che vi siano cose urgenti da fare, ma credo anche che queste ultime non siano solo quelle di carattere repressivo. Certamente le iniziative da prendere sul piano sociale, culturale, di vita e di

occasione di lavoro sono indubbiamente più lente, ma proprio perchè più lente nei loro esiti esse sono addirittura più urgenti.

Mi pare che questo sia il limite che ci si presenta oggi nell'approvare definitivamente questa relazione.

Non so se gli appelli possano funzionare e se la Commissione antimafia abbia questo compito; certamente è compito delle forze politiche e delle organizzazioni sociali lanciare in una qualche misura un appello alla non violenza e alla riconciliazione nella città. Iniziative di questo genere sono state già poste in essere; però bisogna fare in modo che esse non diventino periferiche e minoritarie ma un elemento forte nella città di Catania.

Non solo organizzazioni laiche, ma anche organizzazioni e gruppi della Chiesa si stanno muovendo a Catania e costituiscono un punto di riferimento.

Occorre quindi rafforzare queste azioni distensive e chiedere un po' di «disarmo» unilaterale da parte di tutti per una non violenza, per garantire condizioni di vita diverse per tutti, considerando il fatto che non è accettabile il luogo comune ancora fortemente radicato, secondo cui la vita non conta nulla.

E vengo ad un'ultima questione prima di chiudere il mio intervento.

Nella relazione di minoranza che avevo presentato, in merito ad una parte inerente la situazione di Catania, mi era stato consigliato, giustamente, di lasciarla per questa occasione.

Quindi credo che questa parte che presento si integri bene con la bozza di relazione sulla situazione di Catania redatta dal relatore Cabras a nome del gruppo che ha effettuato questo sopralluogo a Catania.

PRESIDENTE. Si tratta comunque di un documento di cui lei si assume la responsabilità.

CORLEONE. Certamente.

CAPPUZZO. Signor Presidente, vorrei parlare della relazione, affermando che essa risulta ottima, stringata e chiara, e che, a mio avviso, risponde pienamente agli scopi che vogliamo raggiungere.

Vorrei però collegarmi a quanto detto giustamente dal collega Lanzinger per quanto riguarda le proposte inserite al termine della bozza di relazione.

Mi pare che vi sia un pò di sbilanciamento rispetto all'aspetto repressivo e tutto ciò che invece attiene al sociale.

Al riguardo vorrei far presente che a pagina 26 vi è un capoverso, che potrebbe essere spostato alla fine della relazione, il quale recita: «Va pertanto condotta un'azione complessa, per cui è necessario l'intervento dello Stato, della regione, della provincia e dei comuni e la collaborazione delle forze politiche, sociali, sindacali e delle varie categorie produttive, con programmi, che non possono che essere a medio a lungo termine, diretti a migliorare le condizioni di vivibilità e ad eliminare le cause che facilitano l'insorgenza e lo sviluppo del fenomeno mafioso».

A proposito di questa parte, che è già propositiva e che rientra tra le osservazioni svolte dall'onorevole Lanzinger, bisogna esaminare se vale la pena spostarla al termine della relazione.

Per quanto riguarda ciò che è detto alla fine della bozza al nostro esame, si tratta di proposte che tendono ad un miglioramento, per cui il punto 2), relativo al coordinamento delle forze dell'ordine, così come formulato sembrerebbe un'innovazione. Bisognerebbe parlare di un miglioramento o della ricerca di un coordinamento tra le forze di polizia. Probabilmente, apportando questa modifica, bisognerebbe cercare di riordinare ed accorpare tutto ciò che riguarda la magistratura, le forze dell'ordine ed il sociale.

Con queste piccole modifiche, ritengo che la relazione possa essere pienamente approvata dalla nostra Commissione, perchè risponde a quanto volevamo. A tal proposito le modifiche già apportate hanno dissipato parecchi dubbi.

AZZARO. Signor Presidente, colleghi, ringrazio sia l'estensore della relazione che il gruppo di lavoro che è andato a Catania per effettuare un sopralluogo.

La bozza di relazione al nostro esame ha il grande merito di risollevare il problema della città di Catania, un problema non ancora risolto, anche se – e la relazione lo dice espressamente – esistono i presupposti per una sua soluzione.

Credo che ci troviamo a risalire la china e il crollo che abbiamo dovuto sopportare nel silenzio generale, senza che vi fossero adeguate risposte da parte di alcuno, quando altri sollevarono questi problemi, appartenga al passato.

Quindi sono contento che ciò sia avvenuto, perchè si dà a chi ha il dovere di provvedere la possibilità di farlo, come è giusto che sia.

Non mi rammarico per il fatto che questa Commissione debba per forza di cose ottenere risultati. No, colleghi, non è questo il nostro compito, perchè altrimenti cadremmo nella disperazione...

PRESIDENTE. Come si è manifestato in qualche seduta.

AZZARO. No, invece non dobbiamo disperarci. Al contrario, noi compiamo un dovere che è di grande responsabilità, perchè siamo chiamati a dire tutta la verità sulle cose che ci vengono richieste di analizzare. Altri, una volta che si porranno dei documenti che riportano tale verità, di cui saremo noi ad avere la responsabilità, hanno il dovere di provvedere. Se ciò non accade, invece, la responsabilità non può essere nostra ma soltanto di chi, dovendo intervenire, non interviene. Al riguardo, vorrei avanzare al presidente una proposta specifica. Innanzitutto vorrei invitarlo a richiamare l'attenzione delle autorità competenti in materia e quindi, in un secondo momento, a fissare delle sedute specifiche della Commissione nelle quali i Ministri responsabili siano chiamati a rispondere delle iniziative assunte dal Governo, a seguito dell'approvazione unanime della relazione sulla città di Catania. In tal modo, quando tra un decennio vi sarà un'altra Commissione antimafia che si recherà in quella città, si vedrà quanta ragione aveva la Commissione che 10 anni prima operò, perchè di questo si tratta.

Anche nel 1952, infatti, a proposito di un ex-sindaco di Palermo, furono dette delle cose che avrebbero dovuto comportare la cancellazione dall'anagrafe politica di alcuni personaggi.

Questo non si verificò e provvedimenti furono presi soltanto 15 anni più tardi, quando ormai quella che si era prodotta era una devastazione a cui si è potuto porre rimedio esclusivamente per l'istinto di conservazione della società civile. Pertanto è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, senza naturalmente rassegnarci o scoraggiarci perchè poi, alla fine, nonostante il nostro lavoro, le cose restano così come sono.

La situazione di Catania è estremamente grave; l'ha già detto il senatore Cabras ed è quindi inutile che io lo ripeta, anche perchè si potrebbe ritenere il mio giudizio influenzato dal fatto che ho vissuto per tanto tempo in quella città. Al suo interno, però, il fenomeno più grave è sicuramente quello della delinquenza minorile. Fortunatamente vi è il presidente del tribunale dei minorenni, il giudice Scidà, il quale è dotato di una sensibilità eccezionale per questi problemi, che denuncia con parole di fuoco, oramai da 10 anni, inviando a tutti gli organi interessati rapporti e considerazioni che purtroppo non vengono raccolti. Egli costituisce un grande esempio di personalità proba che non si è mai scoraggiata e che ha continuato a svolgere il proprio lavoro anche se i risultati sono stati per lui tutt'altro che soddisfacenti. Sta crescendo a Catania una generazione che non sa distinguere il bene dal male, la quale ha una grande capacità di aggressione, una notevole esperienza della vita di strada e considera negativi i valori in cui tutti noi crediamo e su cui si basa una società. Vi sono giovani che negano il diritto alla vita anche soltanto per punire un banale «sgarro», e chi non si adegua a tale logica viene considerato in quella realtà minorile un impotente, una persona che non è in grado di svilupparsi nella società che sognano questi ragazzi.

Questa è la drammatica situazione di Catania, ed ecco perchè – come hanno giustamente fatto notare alcuni colleghi che mi hanno preceduto – vi è bisogno di una attività di prevenzione. Si dice nella relazione che l'attività repressiva è quella principale per fronteggiare il fenomeno; su questo sono d'accordo. Però è anche vero che, se non si pone rimedio in qualche maniera al problema della delinquenza minorile, la città di Catania, nel suo complesso, diventerà una sorta di «Bronx» invivibile. Già oggi, infatti, la situazione al suo interno è estremamente precaria, in quanto gli scontri tra le bande di minorenni condizionano la vita di vari quartieri.

Si tratta di una realtà estremamente complessa che bisogna affrontare con tutte le energie possibili. È stato nominato un Ministro per gli affari sociali; ebbene, perchè non investire anche l'onorevole Jervolino Russo, che è persona di grandissima sensibilità, di questi problemi? A tal fine, quindi, propongo di abbinare il rapporto del giudice Scidà alla relazione, inviandolo anche al Ministro per gli affari sociali. Non si può immaginare, infatti, di procedere ad un'opera di bonifica nella città di Catania se quelle che verranno saranno generazioni che non apprezzeranno i valori della vita.

Signor Presidente, sono lieto che sia stata fatta giustizia e che sia stato detto «pane al pane e vino al vino», anche perchè si assiste in

questo momento ad una forte ripresa della presenza e dell'azione di tutte le forze dell'ordine, che ha avuto inizio con la nomina del questore Rossi e del prefetto Verga. Ricordo, in particolare, che quest'ultimo fu il successore del prefetto che tagliò il nastro in occasione dell'inaugurazione dell'autosalone di Santapaola, mentre il questore Rossi è l'attuale capo della Criminalpol. In quell'occasione il Governo provvide, e da quel momento le forze dell'ordine tutte capirono che Catania era un punto di infezione, un focolaio di infiltrazione criminale che occorreva aggradire con tutte le capacità di contrasto di cui è capace l'amministrazione pubblica.

Concludo ringraziando ancora una volta il collega Cabras per quello che ha fatto, ed io sono convinto che quella da me espressa non sia soltanto gratitudine personale, ma rispecchi i sentimenti dell'intera città. Se qualcuno di voi avrà modo di leggere i giornali locali, potrà rendersi conto di come il nostro intervento sia stato apprezzato. Vi sono state, è vero, alcune precisazioni, alcuni malumori per ingiustizie involontariamente commesse; gli equivoci, però, sono stati superati ed io credo che con l'approvazione di questa relazione daremo un rilevante contributo al riscatto della città di Catania.

AZZARÀ. Molto rapidamente, signor Presidente, per quanto riguarda le proposte che sono state avanzate, seguendo peraltro quanto hanno detto i colleghi, ritengo che sia forse utile aggiungere due proposte. La primasi riferisce al controllo, o a qualche altra misura, per le società finanziarie, uno dei punti delicati in generale, e anche uno dei punti di indagine che normalmente gli organi di polizia e di indagine - scusate il bisticcio di parole - seguono. Non ci si può limitare solo alla constatazione della presenza di almeno 200 società finanziarie, senza un'indagine su queste e, soprattutto, senza indicare i rimedi che si possono approntare.

La seconda considerazione riguarda un indirizzo, quello che con grande sensibilità è stato sottolineato dal collega Azzaro, il quale - devo dargliene atto - è uno di quei colleghi che difendono la obiettività e la verità, perchè egli ritiene che attraverso la verità si possa arrivare alla soluzione dei problemi; egli non appartiene al gruppo di coloro che vogliono a tutti i costi nascondere i problemi perchè ritengono che si possa portare pregiudizio alla città. Richiamando le sue parole di grande sensibilità, anch'io credo che non possiamo fermarci di fronte ad un fenomeno che avrà ripercussioni nei tempi lunghi: mi riferisco alla necessità di una particolare attenzione al problema dei minori, problema che, sia per il fattore culturale che per le risorse umane, è estremamente importante.

Ancor prima degli strumenti di repressione, ai quali vi è un riferimento nelle conclusioni, ritengo che questi due aspetti - quello finanziario e quello dei minori - debbano essere oggetto di una particolare attenzione e di precise proposte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Cabras per le conclusioni, volevo dire che sono completamente d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Azzaro. Abbiamo già proceduto in questo senso per le relazioni su Trapani e su Caserta. Presentiamo ora

la relazione su Catania. Possiamo anche fissare una data: entro un mese dovremmo chiamare almeno il Ministero dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia - vedremo se anche altri esponenti - a darci conto delle richieste che noi abbiamo avanzato, del modo in cui queste stesse richieste sono state valutate, se sono state respinte, accolte in parte o *in toto*. È opportuno che vi sia una discussione su queste richieste, altrimenti la sensazione di lavorare soltanto per arricchire le biblioteche di volumi, sia pure egregi, porta, se non alla disperazione - non ho mai avuto sentimenti di disperazione - alla frustrazione e all'esasperazione. Per questo, come dicevo, condivido del tutto la proposta dell'onorevole Azzaro e cercherò di dare ad essa seguito.

CABRAS. Innanzitutto ringrazio i colleghi per aver condiviso l'impianto e la struttura della relazione che segue al nostro sopralluogo a Catania. Ritengo infatti che questo apprezzamento significhi che la nostra Commissione ha uno scopo e può assolvere al suo compito istituzionale con dignità e con efficacia, e che non è vero che le Commissioni di inchiesta parlamentare debbano essere sempre dei «porti delle nebbie» o stanze di compensazione per equilibri politici, cose estranee all'accertamento dei fatti e al contributo obiettivo per comprendere e sollecitare interventi per risolvere situazioni di degrado o drammatiche come quelle che abbiamo vissuto, alcuni di noi più direttamente, durante il sopralluogo a Catania.

Ringrazio i colleghi per i suggerimenti e i contributi, che condivido. Al collega Lanzinger vorrei dire che ho letto i suoi emendamenti e li condivido tutti; sono d'accordo anche ad inserirli nella relazione. Avevo avuto un'esitazione in questo senso: i punti che il collega Lanzinger - ma anche altri colleghi, come Azzarà e Cappuzzo - hanno sollevato sono presenti nella relazione, non solo come descrizione, ma anche come auspicio, proposta, sollecitazione. I punti finali avevano più un carattere operativo amministrativo; rappresentavano una specie di «*cahier de doléance*» che la Commissione rivolge alle autorità dello Stato preposte: i ministri interessati, le amministrazioni.

Tuttavia, anche per stemperare l'approccio un pò arido dei 20 punti, forse l'inserimento di elementi che sono il riassunto di un ragionamento più complesso, che nella relazione c'è, può avere una sua giustificazione e una sua efficacia, compreso l'appello - mi sembra però che Lanzinger ne proponga l'inserimento in una pagina diversa - alle forze politiche per la scelta delle persone da inserire nelle liste elettorali. Se lo ricordate, l'abbiamo fatto nella relazione di Trapani e anche nella relazione generale; condivido senz'altro questo appello, ma tremo un pò, perchè, a cominciare dal mio partito, mi sono stancato di parlare di rinnovamento: le parole sono pietre a volte, ma le parole sono giuste e possiamo anche decidere di reiterare questo invito.

AZZARÀ. Il rinnovamento è sempre quello degli altri.

CABRAS. Sì, il rinnovamento rischia di essere sempre quello degli altri o di essere sempre affidato al futuribile, non agli impegni e alle responsabilità attuali.

Al senatore Azzarà vorrei dire che sono d'accordo sulle sue proposte; per quanto riguarda le società finanziarie, in particolare, vi è anche nella descrizione una sottolineatura della inefficacia dell'investigazione per una carenza di competenze professionali negli attuali strumenti, auspicando che, con la legge Rognoni-La Torre, si provveda all'acquisizione di più aggioranta professionalità. Di fatto dovremmo provvedere a livello amministrativo, e forse anche legislativo, a dotare le istituzioni di figure professionali nuove, perchè altrimenti la strada tortuosa, complessa e sofisticata, anche dal punto di vista amministrativo, del riciclaggio dei profitti illeciti non si può ripercorrere con buoni risultati. In ogni caso, come ho già detto, condivido i suggerimenti del collega Azzarà.

Sulle richieste avanzate dal collega Azzaro ha già risposto il Presidente, per cui ritengo di poter concludere la mia replica.

PRESIDENTE. Considero approvata la relazione su Catania, con le modifiche ed i suggerimenti che sono stati dati, al cui inserimento nella relazione provvederà il senatore Cabras.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13,35.